

fabio ingrosso vivere in un modo connesso

pita come superamento e compimento del progetto moderno. Sottolinea a tale proposito la necessità di un incremento di una cooperazione internazionale, dell'affermazione di una concezione "inclusiva" della sovranità degli Stati e del ricorso a meccanismi di partecipazione dei lavoratori ai profitti delle imprese, contro la "idolatria del mercato e un neo-liberismo sempre più aggressivo (che) generano atomizzazione" (p.159). I rischi della libertà personale restano altissimi. Analizzandoli e cercandone i rimedi Beck si conferma come esponente di spicco della tradizione democratico-liberale.

J. RIFKIN, *L'era dell'accesso. La rivoluzione della new-economy*, Milano, Mondadori, 2000, pp. 405, £ 16.000 (€ 8,26)

"Cosa significa vivere in un mondo connesso, in cui le transazioni di mercato sono sostituite da complesse reti commerciali, in cui disporre di beni di proprietà è meno importante che avere l'accesso? In cui gran parte della vita economica e sociale si svolge nel cyberspazio e la cultura si trasforma in archetipo della merce?". Queste ed altre domande pone Jeremy Rifkin, autore di altri saggi apprezzati: *La fine del lavoro* (1995), *il secolo biotech* (1998) e *l'Ecocidio* (2001), in cui ha analizzato i vari rapporti che intercorrono tra sviluppo economico, tecnologico, culturale e ambientale.

Da un primo esame a livello economico emergono tutte le spinte e contropunte a cui siamo sottoposti nella cosiddetta età di transizione in cui viviamo: da una relazione produttore-compratore propria del mondo capitalistico si passa oggi a relazioni fornitore-utente proprie del mondo post-capitalistico, e così da prodotto materiale a prodotto immateriale o "smaterializzato", dal concetto di proprietà ai concetti di leasing, *outsourcing* e quindi accesso. Ma anche a livello culturale assistiamo, secondo Rifkin, a una transizione: da una coscienza autonoma, quella borghese strutturata intorno ai rapporti di proprietà, ad una coscienza relazionale e proteiforme della società post-industriale strutturata attorno alle reti. Sembrerebbe un normale passaggio da un tipo di società ad un'altra, come tanti ce ne sono stati in passato, se

non fosse che le transizioni di questo tipo sono passaggi totali dal punto di vista non solo economico e culturale, ma anche sociale, politico, etc. Cambiano i rapporti di potere, che se prima era nelle mani di chi possedeva più capitale materiale, in futuro sarà di chi avrà il controllo delle menti e delle esperienze, dei maggiori *provider* internazionali che controllano l'accesso alle esperienze, che diventano perciò a pagamento. Cambiano le relazioni interpersonali che si spostano da uno spazio geografico legato al territorio ad uno spazio virtuale; cambia la concezione di concetti quali lo stato, la libertà, il lavoro, in altre parole il senso della vita.

Tutto ciò potrebbe portare a un imbarbarimento della società, con la sfera economica che conquista e fagocita la stessa sfera culturale, dalla quale essa stessa dipende, e si potrebbe assistere ad un lento declino della civiltà. Rifkin propone perciò una "restaurazione della cultura", ristabilendo il suo ruolo critico nella cultura sociale. E per questo –afferma– bisogna politicizzarla, opponendo "il valore intrinseco" che possiede al "valore-utilità" dell'economia.

Al di là dei programmi una cosa risulta chiara dalle pagine di Rifkin: il mondo sta cambiando e l'uomo e le sue strutture organizzative si trovano in una situazione rischiosa, dalla quale si può cogliere la sua negatività, con il controllo delle nostre vite da parte dei nuovi poteri, oppure la sua positività, con una maggiore diffusione della democrazia nel mondo.

Un ottimo spunto di riflessione questo libro, non c'è che dire.

roberta maci
**dimensioni nuove
per una realtà
globale**

A. CALABRÒ (a cura), *Frontiere*, pref. di U. Eco, Milano, Il Sole 24 ore, 2001, pp. 131. L. 34.000 (€ 17,56)

Frontiera: gli antichi romani l'hanno considerata un confine, una linea di demarcazione, invalicabile; su questo concetto hanno basato la loro mentalità.

Gli uomini del Duemila, gli uomini cittadini globali sono catapultati in una nuova dimensione: la frontiera non esiste come fine di qualcosa e inizio di un'altra, la frontiera è un "luogo meticcio", "il *topos* della pluriculturalità", "il nostro futuribile". Se-

Schede